

Andare oltre il Pil

Da molti anni, a livello internazionale, vengono svolte analisi per la costruzione di indicatori qualitativi della crescita. Le cifre con cui si calcola il prodotto interno lordo, infatti, non sono sufficienti per misurare il benessere di un paese e, in alcuni casi, perfino dell'attività economica.

Basti pensare, ad esempio, al fatto che i dati del Pil nulla ci dicono della qualità dei prodotti e dei servizi e, nel caso del settore pubblico, neanche della produttività, in quanto l'output delle pubbliche amministrazioni viene misurato in base all'input. Il Pil, inoltre, non tiene conto del valore aggiunto non retribuito (ad esempio, il lavoro domestico), del tempo libero, né, come ha sostenuto sulle pagine de *Il Sole 24 Ore* Luigi Zingales, dello stock di capitale non fisico rappresentato dal senso civico, capitale decisivo per la performance di un paese.

Per sapere se le statistiche sintetizzate nel Pil ci danno segnali corretti rispetto alle effettive dinamiche economiche e sociali servono, pertanto, altri parametri. In tale direzione è andata la costruzione di indicatori come lo Human development index delle Nazioni Unite, l'Index of social progress dell'Università della Pennsylvania e il Quality of life index dell'Università dell'Illinois.

La critica al Pil in queste settimane ha, però, fatto un vero e proprio salto di qualità con la presentazione del Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi, commissionato all'inizio dello scorso anno dal presidente Sarkozy. Nel Rapporto viene sottolineato che, se disponiamo di rilevamenti statistici inadeguati, lo sforzo di aumentare il Pil può, in realtà, contribuire al peggioramento della situazione di un paese. Basti pensare alle spese per riparare i danni ambientali causati da una crescita economica che non si fa carico dei problemi di sostenibilità ecologica. Il Rapporto sottolinea anche il fatto che se nell'ambito dell'analisi macroeconomica si fossero introdotti indicatori di sostenibilità finanziaria si sarebbero potuti isolare per tempo i fattori di squilibrio, permettendo se non la prevenzione della catastrofe finanziaria in cui il mondo è incorso, almeno un suo migliore e più tempestivo governo. Quando la crescita degli Stati Uniti (secondo la misurazione standard del Pil) sembrava molto più consistente di quella europea, sarebbe stato possibile farsi un'idea più chiara avendo presente la dinamica del crescente indebitamento delle famiglie.

Il Rapporto "sur la mesure des performances économique et du progrès social" avanza dodici raccomandazioni. Queste vanno dalla necessità di porre attenzione al reddito e al consumo delle famiglie (non solo alla produzione), alle disuguaglianze, alla sostenibilità di breve e lungo periodo. Il benessere, infatti, va visto secondo un'ottica pluridimensionale disponendo di un set di indicatori sulle condizioni di vita materiali, sulla salute, l'educazione, il lavoro, le relazioni sociali, l'ambiente, la sicurezza economica e fisica. La qualità della vita dipende poi da altri decisivi elementi come i costi ambientali (traffico, inquinamento, congestione, ecc.) e i costi per infortuni sul lavoro e malattie professionali. Non si tratta, dunque di definire un indicatore sintetico alternativo al Pil, ma di mettere a punto statistiche in grado di cogliere il benessere sociale nelle sue molteplici dimensioni e di dare ai decisori politici la possibilità di scelte più immediate. Non si tratta di mandare in pensione il Pil. Esso, ancora oggi, può fornire una bussola per gestire l'economia. Non può, però, soprattutto per i paesi più sviluppati, avere più la centralità che ha avuto il secolo scorso. Pure in vigenza del Pil bisogna dare importanza ad altre dimensioni.

Anche in Italia qualcosa si sta muovendo. Presso il CNEL da tempo è aperto un dibattito che è sfociato nella decisione di affidare a tre Istituti di ricerca economica: (Cer, Prometeia e Ref) il compito di costruire con cadenza annuale un set di indicatori sintetici in grado di completare la lettura del ciclo economico offerta dai dati della contabilità nazionale, per quanto attiene sia gli elementi distributivi della crescita, che alle innovazioni intervenute

nel contesto macroeconomico internazionale. A parità di saggi di crescita del Pil, infatti, lo sviluppo può risultare più o meno sostenibile a seconda delle sperequazioni che si generano.

Sul versante internazionale, l'individuazione di indicatori atti a segnalare gli squilibri che si annidano dietro la globalizzazione dei mercati può mettere per tempo a nudo i fattori di insostenibilità che a lungo

andare possono comprimere le potenzialità di sviluppo.

Per il momento si tratta di procedere per sperimentazioni, valutando nel concreto quali opportunità possono essere offerte dal "superamento" del Pil, sia integrandolo con nuovi criteri per valutare la performance dell'economia del nostro paese, che per combattere le distorsioni prodotte da misurazioni statistiche non adeguate.

Beniamino Lapadula